

Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena

Dalla colata lavica del 1669 al terremoto del 1693.

di **Salvatore Maria Calogero**

1. La colata lavica del 1669

Dopo aver iniziato nel 1557⁽¹⁾ la costruzione del loro monastero nel sito della Cipriana e completato nel 1644 il chiostro di marmo progettato dall'architetto Giulio Lasso⁽²⁾, i monaci benedettini di San Nicolò l'Arena pensarono di ampliare la loro abitazione e realizzare la nuova chiesa a nord di quella esistente, su disegno dell'architetto messinese Francesco Murtura. L'ambizioso progetto dei monaci mirava a occupare gran parte della collina di Monte Vergine, risanando il vicino quartiere del Corso. Ma l'otto marzo 1669 alcune scosse sismiche anticiparono una delle più catastrofiche eruzioni dell'Etna che arrivò a minacciare il centro abitato di Catania e, in particolare, il monastero di San Nicolò l'Arena che si trovava a ovest della città, dove stava avanzando la colata lavica. Grazie alla conformazione del terreno

dove era posta la cortina medievale, sollevata rispetto alla campagna circostante (fig. 1), in un primo momento la lava costeggiò il perimetro della città non riuscendo a oltrepassare la cinta muraria.

La colata lavica era visibile dalle stanze dei monaci già nel mese di aprile e, per scongiurare la distruzione del monastero, «Venerdì 12 di detto aprile il doppio pranzo il Senato andò in San Nicolò, vi fu la processione del santissimo Chiodo per li corridori di sopra del monastero, per dove si potea vedere il fuoco». Il 23 dello stesso mese la lava raggiunse il mare e il primo maggio, dopo aver scavalcato la cinta muraria che collegava il bastione degli Infetti con quello del Tindaro, distrusse l'«ameno e spatioso giardino di San Nicolò l'Arena dove, dopo di haver consumato quanto vi era di bello e di buono, pose l'assedio dalla parte di tramontana e di ponente alle mura di

quel gran monasterio, uno de' più magnifici di quanti ve ne sono oggidì nell'Italia, non solo per grandezza della fabrica e nobilissima architettura ma anche per la preziosità della materia; il cui chiostro s'erge su le cime di superbe colonne di finissimo marmo incrostato tutto di pietre da stima e ornato di statue pur marmoree e di eccellente manifattura, quali, doppo di haverle cinte di mal modo e arietatole alla gagliarda con torcere anche una coda al mezzo giorno e un corno alla facciata del levante, si die' dal varco di man destra a devorare alcune piccole case che si trovavano alle prime frontiere».

Furono realizzati muri «di pietra a secco» addossati ai prospetti nord e ovest del monastero e lungo le strade del Corso che, raffreddando la superficie esterna della lava, riuscirono a limitare la pressione esercitata sull'edificio facendola avanzare a sud, fino all'attuale chiesa di Sant'Agata alle Sciare, e a est, «ingombrando il piano anzi la detta Chiesa di San Nicolò» (fig. 2). Il 6 maggio don Diego Pappalardo, insieme a un centinaio di pedaresi, intervenne a monte, nelle bocche eruttive, facendo deviare il percorso della lava rallentandone il flusso e riuscendo ad arrestarlo l'otto maggio, salvando la città dalla distruzione. Infatti, anche se la colata lavica proseguì nel mese di giugno verso Misterbianco, dopo avere aggirato Catania in corrispondenza della cortina di Gammazita, giungendo nel piano del convento dell'Indirizzo, l'11 luglio l'eruzione cessò del tutto.

2. Il progetto dell'ingegnere don Carlos de Grunembergh

I danni subiti dal monastero furono ingenti, con i muri perimetrali delle ali nord e ovest gravemente



Fig. 1 – Particolare della veduta di Catania (T. Spannocchi, 1578).

lesionati, mentre nella chiesa s'incurvarono due catene di ferro poste nella volta causando piccole lesioni negli stucchi che la decoravano.

Le prime spese per pagare i «Pedarisi per levare parte della sciera» e gli operai per le «Reparazioni per il foco di Mongibello» furono registrate a giugno del 1670. Nel mese di luglio fu incaricato il nuovo capo mastro Agatino Longobardo che eseguì le riparazioni nella «fabbrica» e il rifacimento degli stucchi in oro zecchino nella «Chiesa e Sacristia».

Nella *Mantissae Cornaca*, scritta nel 1690 da padre Bartolomeo d'Alessandro Platamone, si legge: «Perciò nel 1673 P. D. Onorato da Mineo restaurò con colonne tutto il monastero, e precisamente il dormitorio nord, il cenacolo, e le cantine e spese una somma di circa duemila nummi d'argento. Fece separare la fitta massa di pietre dal perimetro del monastero per circa tre braccia». Quindi per consolidare le volte delle ali nord e ovest dell'edificio, oltre a quelle ancora visibili nel piano cantinato, furono inserite alcune colonne nel dormitorio nord e nel piano intermedio, dove si trovava il refettorio e attualmente i depositi della biblioteca universitaria (fig. 3).

Pur avendo completato la struttura muraria dell'intero edificio, come si vede nell'affresco realizzato nel 1675 nella sacrestia del duomo di Catania (fig. 4), il piano superiore del corpo est era ancora incompleto. Infatti, il 4 agosto 1677, i mastri Giuseppe Manosanta, Giovanni Bertuccio e Domenico di Stefano, «lapidum incisores» di Catania, e mastro Giovanni Cirma di Vizzini si impegnano con Cesare de Arrio, «aromatario» della speziaria esistente nel monastero, «a lavorarci tutti li intagli di pietra bianca che saranno necessario per il nuovo dormitorio che si sta fabbricando nel monastero di San Nicolò l'Arena».

Per dirigere i lavori di riparazione e completamento del monastero, fu incaricato l'ingegnere fiammingo don Carlos de Grunembergh⁽³⁾, il cui progetto potrebbe corrispondere a quello inserito nell'album pubblicato nel 1686 dal titolo *Teatro geografico antiguo y moderno del Regno de Sicilia* dove si vedono due altane nel corpo sud (fig. 5), invece dell'unica effettivamente realizzata.

Il 24 aprile 1678 l'ingegnere scrisse una relazione tecnica per la corretta



Fig. 2 – Pianta di Catania dopo il 1676 sulla base di quella del 1832.

Legenda tratta dalla pianta del 1584: 4 – Bastione di S. Agata la vetera; 5 – Bastione della torre del Vescovo; 6 – Bastione dell'Arcura; 7 – Bastione di San Gioanne; 11 – Monasterii di monach: S. Nicolò la Rena; 22 – Monasterii di monache: S. Lucia (chiesa Santa Maria Maggiore); 25 – Monasterii di monache: S. Maria del succurso (nel 1596 fu occupato dalle clarisse del monastero di San Girolamo); 30 – Porta del Re; 37 – Porta del Tendaro; 39 – Chiese particolarj: S. Maria della Consolazione (la Confraternita e la cappella si trovavano all'interno della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano); 40 – S. Gioan Battista (o San Giovanni lo Palumbo); 61 – S. Barnaba (vicina alla chiesa di San Crispino); 79 – Corso.

esecuzione delle opere e il 19 febbraio 1679 gli stessi maestri stipularono un nuovo contratto, impegnandosi a portare «tutte le pietre bianche che saranno necessarie con serrarci quelle che saranno di bisogno a proprie spese e travagli di detto dormitorio». La spesa per «il fuso di cinque catene per lo dormitorio novo» e quella «per fare le fossate per l'archi del Capitolo», fa capire che si voleva completare il primo piano del dormitorio di levante, l'unico rimasto incompleto.

I lavori furono eseguiti in fretta provocando lesioni nelle nuove volte e nel mese di agosto 1679 i monaci incaricarono l'ingegnere messinese della Regia Corte Raffaele Margarita per correggere i difetti riscontrati nel progetto del de Grunembergh. I lavori furono eseguiti nel mese di ottobre e si registrarono onze 10 «all'ingegnere di Messina» nel mese di gennaio 1680.

Mentre veniva completato il monastero, «nel 1678 e con maggiore impegno nel 1688, sopra la massa lavica furono cominciati, per quanto lo permettono la ristrettezza del luogo e la carenza dei fondi, il frutteto e la clausura». Inoltre, i «lapidum incisores catanensis» Giuseppe Manosanta e

Giovanni Bertuccio nel 1681 si obbligarono a realizzare il portone grande del monastero, e i «fabricatores catanensis» Agatino, Giuseppe, Natale e Gianbattista Longobardo, Lorenzo di Fazio e Francesco Strano si impegnarono «a loro proprie spese e travagli finire il novo dormitorio di dicti monasterij verso la parte di levante, incominciando dalla Camera e dormitorio inclusive vicino al noviziato per insino alla scala esclusive del detto dormitorio tanto dell'invisolato e damoselli di sotto quanto per inalbato, quanto ancora per assettarci l'intagli che vi sono necessari



Fig. 3 – Base della colonna all'interno della vecchia infermeria (piano intermedio tra il cantinato e il primo).



Fig. 4 – Particolare della città di Catania nel 1669 (G. Platania, 1675).

in dette camere e dormitorio, con darlo habitabile si come il dormitorio del noviziato». Quindi il corpo est, dove si trovava l'ingresso dell'edificio, si stava ultimando in questo periodo.

3. Il nuovo progetto dell'architetto Giovan Battista Contini

Il 13 febbraio 1686 fu incaricato l'architetto Giovan Battista Contini⁽⁴⁾ per progettare la nuova chiesa e «ugualmente anche il disegno di tutto il cenobio», cioè l'ampliamento con un secondo chiostro verso est, con le stesse dimensioni di quello di marmo progettato da Giulio Lasso, e altri due a nord che specchiavano i precedenti rispetto all'asse di simmetria della nuova chiesa.

Il progetto fu approvato il 15 luglio 1686 e a settembre si pagò il capomastro «frabricatore» Giuseppe Longobardo «per settare le lenze con lo ingegniero»



Fig. 5 – Particolare della città di Catania dopo il 1669 (C. de Grunembergh, 1686).

e «per fare la strada nova».

Per fare arrivare il Contini da Monte Cassino a Catania, i benedettini spesero 29 onze e 18 tari, mentre per il viaggio di ritorno da Catania a Napoli 23 onze e 12 tari. Per eseguire i lavori nel monastero catanese, portò da Roma alcune maestranze, fra le quali lo stuccatore Geronimo Beragioli, che da Roma sbarcò prima a Messina e poi a Catania.

L'architetto Contini, oltre il citato Giuseppe Longobardo, si fece aiutare dal mastro d'ascia catanese Gioacchino Guglielmino, il quale realizzò il modello in legno del progetto fornito su carta reale, che i monaci gli avevano pagato ben 280 onze.

La scelta dell'architetto Contini non fu casuale. Infatti, insieme a Carlo Fontana, fu allievo di Gian Lorenzo Bernini e, dopo la morte di quest'ultimo, nel 1681 gli succedette come architetto misuratore della Camera Apostolica e in tante altre cariche. A partire dallo stesso anno progettò e diresse i lavori per la realizzazione del chiostro d'ingresso, o della foresteria, nell'abbazia di Montecassino e nel 1683 fu nominato principe dell'Accademia di San Luca. Quindi, per l'ampliamento del loro monastero e la progettazione della nuova chiesa, i benedettini di San Nicolò l'Arena scelsero uno dei più importanti architetti «acreditado y excelente en la architectura», come lo definì il responsabile degli affari del Capitolo della cattedrale di Saragozza⁽⁵⁾, per la quale il Contini progettò il nuovo

campanile tra il 1684 e il 1685, prima di ricevere l'incarico a Catania. Un architetto di chiara fama, apprezzato a livello internazionale, nuovo referente culturale e professionale della scena architettonica barocca non soltanto di Roma ma anche dello Stato Pontificio e di tanti centri e corti europee.

L'arrivo a Catania dell'architetto Contini fu accolto con entusiasmo e, insieme a quello dei benedettini, fu incaricato dai padri minoriti di progettare anche la loro chiesa.

Il 3 giugno 1687 fu posta la prima pietra e il 4 agosto iniziò la costruzione della chiesa a nord di quella vecchia e il nuovo chiostro posto «innanzi al detto nostro Monasterio» (fig. 6).

Nelle relazioni furono riportati: «Modo di piantare li fondamenti della Chiesa di S. Nicolò l'Arena di Catania ordinati dal Sig. Architetto Gio: Battista Contini conforme il modello piantato in legname, e disegno ~~deu~~ pianta numerata nella Carta de fondamenti»; «Modo di piantare i muri sopra terra della Chiesa di S. Nicolò l'Arena di Catania con diversi raccordi et avvertimenti sopra la medesima fabrica»; «Scandaglio delli fondamenti della Chiesa di S. Nicolò l'Arena di Catania fatto dal Sig. Gio: Bat.ta Contini Architetto»; «Scandaglio delli muri sopra terra della Fabrica della Chiesa di S. Nicolò l'Arena di Catania per semplice rustico et ossatura de' muri di Pietra senza gl'aggetti, e muri di mattoni»; «Misure interne della Chiesa di S. Nicolò l'Arena di Catania»; «Dichiarazione delli fondamenti a pezzo a pezzo come si devono cavare, e murare con sue misure richiamati in pianta come segue per lettere».

Le direttive impartite dal Contini erano precise e dettagliate, non lasciando nulla alla discrezionalità degli operai che dovevano realizzare la nuova chiesa. Infatti, si legge che «Essendosi ben piantati et a suo luogo li fondamenti, certo si è, che non si puote se non che errare di puoco nelli muri sopra terra; E per meglio accertarsi a non errare anche in minima parte si continueranno le operazioni nella medesima forma che si è fatto nelli fondamenti colle medesime otto linee cioè tre da levante a ponente, e cinque da tramontana a mezzogiorno» (fig. 7).

La presenza del chiostro di marmo progettato da Giulio Lasso condizionò le scelte progettuali del Contini. Infatti,

nel nuovo chiostro di levante non fu possibile realizzare un portico aperto sui quattro lati per la presenza del corpo intermedio, dove si trovavano gli ambienti comunitari e l'ingresso. Solo dopo il terremoto del 1693, in seguito alla distruzione del monastero, i benedettini ebbero la possibilità di ricostruire l'edificio senza i precedenti condizionamenti, pagando nel mese di luglio del 1704 l'architetto Contini «per li disegni, e Pianta della Chiesa». Pertanto, il crollo del monastero consentì l'inserimento di un nuovo corridoio di comunicazione delle fasce sud e nord dei dormitori, che passava dietro il "Cappellone" della chiesa, dando la possibilità all'architetto di realizzare il portico su tutti i lati del nuovo chiostro di levante.

Il nuovo progetto redatto nel 1704 dal Contini fu riprodotto dall'architetto Hittorf nel 1835 (fig. 8), anche se già alla fine del '700 non sarebbe stato possibile il completamento con gli altri due chiostri simmetrici rispetto all'asse longitudinale della chiesa a causa della nuova libreria realizzata su progetto dell'architetto polacco Stefano Ittar, che avrebbe interrotto il corridoio nord di collegamento dei due nuovi chiostri.

Oltre al capomastro «fabricatore» Giuseppe Longobardo, fu incaricato l'«aromatarius e lapidum incisor» messinese Giovanni Viola che il 28 settembre 1687 si obbligò a realizzare la fontana nel chiostro, con la «balaustrata» di marmo, che completava il chiostro di marmo progettato dall'architetto Lasso (fig. 9), e il 18 dicembre ad eseguire i lavori di scultura in pietra nella nuova chiesa.

I contratti per eseguire le opere di intaglio di pietra nella chiesa furono stipulati per tutto il 1689 ma, a causa dell'ingente spesa necessaria per rimuovere la colata lavica del 1669, dove si doveva costruire la nuova chiesa progettata dal Contini, si riuscirono a realizzare solo le fondazioni della zona presbiterale. Infatti, nel mese di gennaio 1693 un forte terremoto distrusse, insieme alle città della Sicilia orientale, anche il monastero di San Nicolò l'Arena dove avevano contribuito alla sua costruzione architetti di chiara fama. Il monastero e l'annessa chiesa sono visibili in un acquerello (fig. 10) che li rappresenta insieme alle chiese più importanti della città distrutte dal terremoto.

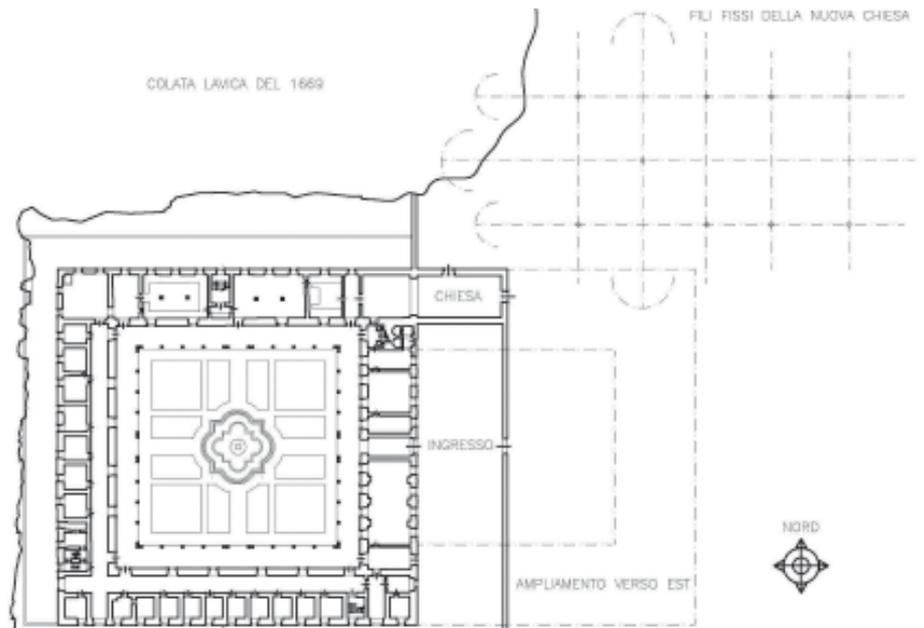


Fig. 6 – Schema dell'ampliamento e fili fissi della chiesa progettata dal Contini nel 1686.

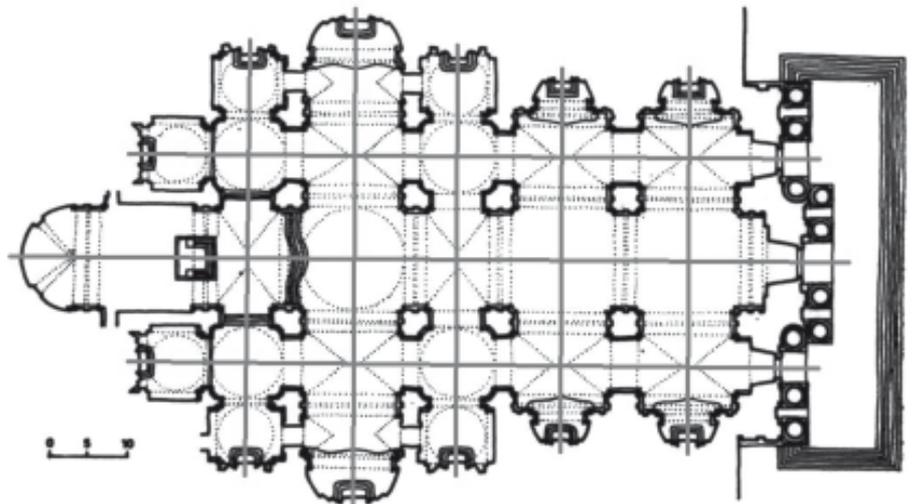


Fig. 7 – Pianta della chiesa di S. Nicolò l'Arena con i fili fissi del 1686.

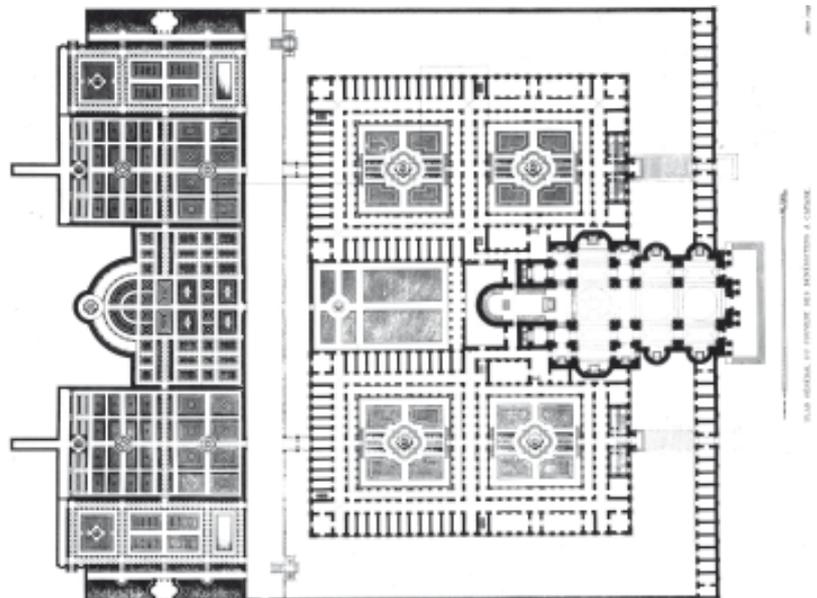


Fig. 8 – Plan General du Couvent des Benedictines à Catane (J. I. Hittorf, 1835).



Fig. 9 – Ricostruzione tridimensionale del chiostro di marmo distrutto dal terremoto del 1693 (disegno di E. La Rosa, 2014).

NOTE

1) Per un approfondimento dell'argomento vedi: S. M. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena, dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Palermo 2014, Editoriale Agorà.

2) Giulio Lasso nacque a Roma tra il 1565 e il 1570. A volte citato nei documenti con il cognome del patrigno Giovanni Borgianni e in altri Scalzo, dal cognome del suo maestro Antonio Ludovico Scalzo, fu impegnato nella cattedrale di Messina dal 1593 al 1598 per realizzare la statua di San Giacomo Maggiore, inserita nell'Apostolato progettato dal Montorsoli (allievo di Michelangelo Buonarroti). Il 27 febbraio 1599 stipulò il contratto per realizzare la cappella del SS. Sacramento nella chiesa di San Francesco di Paola, sempre a Messina, «juxta formam ... dicti modelli facti per magistrum Juliam Scarsi ingegnerium» e, nel mese di ottobre 1598, mentre si trovava a Catania, fu chiamato dai fidecommissari del duomo di Piazza Armerina insieme all'architetto gesuita Giacomo Firini

«per disignari la ecclesia et il modello». È documentato l'intervento del 1605 a Milazzo, dove progettò la fabbrica del torrione tondo, quello del 1606 nella torre Cabrera di Pozzallo e l'altro del 1607 per quella di Capo Passero, nelle cui relazioni si firmò «Ingegnero Regio di questo Regno». Mentre lavorava nei due monasteri benedettini di San Nicolò l'Arena e San Martino alle Scale, fu incaricato dal vicerè per progettare a Palermo la piazza all'incrocio fra il preesistente Cassaro e la strada Nuova avviata nel 1600, cioè la sua opera più conosciuta: i Quattro Canti. Morì a Palermo il 7 novembre 1612.

3) Di origine fiamminga, come indica la terminazione del nome in "gh", don Carlos de Grunembergh fece domanda di arruolamento in Spagna nel 1656, fu nominato nel 1661 «Coronel de Alemanes» e mandato in Galizia. Nel 1669 arrivò in Sicilia sulla richiesta del vicerè di avere un ingegnere militare «que fuese inteligente y pratico». Dopo la guerra di Messina diede prova della sua competenza attuando il taglio dell'istmo di Siracusa,

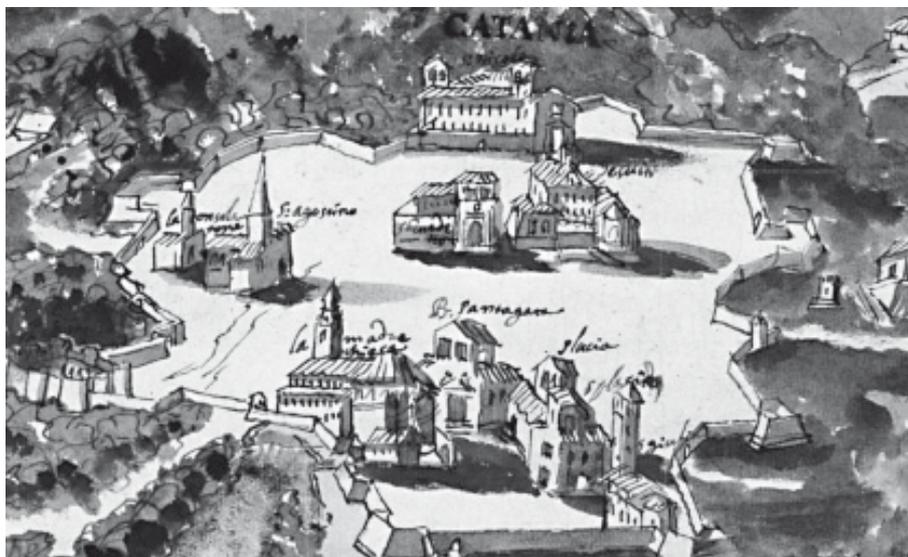


Fig. 10 – Particolare della città di Catania prima del 1693 (acquerello di ignoto, 1693 circa).

completando quello di Augusta e costruendo la cittadella di Messina, tanto da essere definito «de los primeros ingenieros de Europa».

4) Giovan Battista Contini, figlio di Francesco e Agata Baronio, nacque a Roma il 7 maggio 1642 (Roma, Archivio storico del Vaticano, Parrocchia di S. Tommaso in Parione). Ebbe la formazione di architetto dal padre che «con nobiltà lo educò e mandò a tutte le scuole, cui andar sogliono i nobili», ma si perfezionò anche sotto Gian Lorenzo Bernini. Al grande maestro rimase talmente legato da assisterlo in punto di morte e da tenere in casa un ritratto di lui «di stampa tirato su tela con cornicetta nera» (inventario dei beni). Una delle prime volte in cui compare il suo nome è nel 1662, per il proseguimento della costruzione del convento delle monache di S. Maria dei Sette Dolori, condotta da suo padre dal 1658 al '62. La prima commissione importante del Contini fu l'erezione del catafalco per Alessandro VII (1667), pervenutagli tramite il Bernini. Il 23 novembre 1672 fu nominato architetto di S. Agostino e, mentre era principe dell'Accademia di San Luca stese il progetto per il campanile della cattedrale di Saragozza, la cui esecuzione fu iniziata soltanto nel 1686. Nel 1687 fece un piano per la sopraelevazione della loggia del Paradiso nell'abbazia di Montecassino, che rimase non eseguito, mentre fino al 1694 furono realizzati i suoi progetti per il chiostro dell'ospizio dei nobili. Nel 1689 si recò a Macerata dove fornì ai padri filippini un primo progetto per la loro chiesa e convento, modificato nel 1705 e ultimato soltanto nel 1732, dopo la sua morte. Fra il 1699 e il 1703 edificò la chiesa di S. Domenico a Ravenna e a Roma, negli ultimi anni del '600, inserì le colonne nella crociera della chiesa della Trinità dei Pellegrini, per rinforzare il sostegno della cupola. Nel primo Settecento stese il primo progetto per la chiesa di S. Francesco delle Stimate, con tre cappelle su ciascun lato che, con gli angoli concavi, segue la tradizione borrominiana e anticipa la chiesa di S. Filippo dello Juvarrà a Torino. Dopo il terremoto del 1701 i padri di S. Bernardino a L'Aquila lo interpellarono per la ricostruzione della loro chiesa. Nella stessa città, e simultaneamente alla chiesa di S. Filippo di Macerata, progettò la chiesa di S. Agostino, iniziata nel 1707, e pochi anni dopo eseguì la collegiata di S. Maria della Presentazione a Vignanello, condotta a termine tra il 1719 e il 1723, che, rispetto alle precedenti chiese ideate a pianta ovale, viene progettata a pianta longitudinale. Lo schema di quest'ultima fu riproposto nella collegiata di S. Andrea apostolo a Vetralla, progettata nel 1710 e costruita fra il 1711 e il 1720. La sua attività fu molto vasta, come documentano i disegni riportati nell'inventario dei beni dell'architetto, sia nello Stato Pontificio che all'estero. Morì a Roma il 16 ottobre 1723 (parrocchia di S. Marcello) e fu sepolto nel sepolcro di famiglia nella chiesa Nuova.

5) J. I. FERNANDEZ E D. SUTERA, *Tra Gaspar Serrano e Giovan Battista Contini: la riforma seicentesca del campanile della cattedrale di Saragozza*, in "Lexicon" 10-11/2010, p. 10.